



Rassegna stampa

Lunedì 19 giugno 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'intervento

«Politiche del lavoro
qui condannati
all'arretratezza»

Severino Nappi a pag. 23

«Politiche sul lavoro, noi in Campania condannati dall'arretratezza culturale»

Severino Nappi*

Buone notizie sul fronte del mercato del lavoro. Possiamo dirlo dopo sei mesi di crescita costante del numero degli occupati che ora in Italia tocca la quota record di 23,5 milioni di lavoratori. Soprattutto aumenta l'occupazione stabile, con un incremento di quasi 100mila nuovi contratti a tempo indeterminato in più soltanto nello scorso mese di aprile: un dato che si contrappone a quello di una significativa diminuzione dei rapporti a termine. Insomma, i dati certificati dall'Istat dimostrano che le scelte del nuovo Governo sono condivise dal nostro sistema produttivo.

L'ossatura dell'azione dell'Esecutivo riposa su tre assi strategici, ribaditi col Decreto lavoro del 1° maggio: riduzione strutturale del costo del lavoro; premialità alle imprese per le nuove assunzioni, specie dei giovani; mutamento dell'assetto delle politiche assistenziali - senza eliminare strumenti di contrasto alla povertà - col potenziamento di risorse e strumenti per sostenere l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Ora l'obiettivo - dopo aver dato una sterzata al sistema pensionistico e alle sue storture - è stabilizzare questo percorso e aumentare la produttività delle imprese anche attraverso l'efficientamento della Pa, da cui dipende buona parte del successo del Pnrr. Ma non si può negare che esiste una strada, un percorso, una visione dinamica. Se dunque in Italia il lavoro cresce, e cresce il lavoro di qualità, perché allora questa inversione di tendenza in Campa-

nia non soltanto non è percepita, ma addirittura i dati denunciano un ulteriore arretramento dell'occupazione, specie nella provincia di Napoli (che da sola rappresenta oltre il 60% della Regione)? È sufficiente ricordare che, a fronte di un tasso di disoccupazione nazionale al 7,8%, qui da noi si continua ancora a superare anche il 30%. Numeri da brivido che certo non nascono in questi ultimi anni, ma che certificano il persistente immobilismo del nostro territorio. E chiamano direttamente in causa chi governa qui ormai da quasi 10 anni.

Non nascondiamoci dietro la questione del divario territoriale che pure esiste e certamente incide in modo molto pesante. Anzi, da uomo del Sud, a chi si esercita soltanto nella critica di coloro che altrove teorizzano sciaguratamente di "gabbie salariali" per il Mezzogiorno, grido che da noi le gabbie esistono già, soltanto che non sono formalizzate! Uno stesso lavoro qui viene già pagato peggio, e non perché ci sono 2 contratti collettivi diversi, ma perché qui lo stesso lavoro lo si fa in nero, in modo precario, senza prospettiva. Ecco perché dico che il problema della politica campana è innanzitutto culturale, di assenza di idee o peggio di idee vecchie e superate. Nella regione più giovane d'Italia (di questo passo ancora per poco), le politiche del lavoro non possono risolversi in megaconcorsi nella Pa. Soprattutto se proposti con l'obiettivo di rispolverare l'idea del "posto fisso" ad una generazione che vive una drammatica condizione di pre-

carietà. O peggio, come pure proposto qualche settimana fa da Vincenzo De Luca, immaginando di finanziare un'integrazione con fondi regionali per i percettori dell'ex reddito di cittadinanza. E i giovani che vogliono crescere ed investire su loro stessi? E la premialità per chi si impegna? E il sostegno per chi vuole mettersi in proprio o spera di mettere qui a frutto le sue competenze? È l'aiuto per le nostre piccole imprese che non riescono a stare sul mercato, strette tra costi insostenibili, logistica e infrastrutture frammentate e burocrazia anche bancaria cieca? Basti pensare al paradosso del turismo che sta proiettando Napoli e la Campania in una dimensione addirittura mondiale mentre continua a mancare la benché minima programmazione dell'offerta turistica.

E allora non perdiamo altro tempo e lavoriamo ad un grande piano per il lavoro per la Campania, come chiedo da anni. Una misura - innervata dalle risorse della programmazione europea 2021/2027 - da costruire insieme alle parti sociali, al mondo delle imprese, a quello della scuola, della formazione professionale e dell'università, raccogliendo e



sistematizzando bisogni, indicazioni e prospettive della nostra economia. Una grande opera corale che rifondi per davvero i nostri centri per l'impiego e potenzi la rete delle piattaforme digitali, riscriva il rapporto tra scuola e mondo del lavoro, fornisca alle nostre piccole imprese le leve per accedere ad una formazione professionale in grado di migliorarne la qualità, investa sull'artigianato e il turismo, collabori col governo e con le altre regioni per superare ritardi infrastrutturali. Noi siamo pronti a fare la nostra parte e a chiedere a questo governo di sostenere

il cambio di passo. Ma siamo altrettanto fermi nel denunciare, da qualsiasi parte vengano, i tentativi di perpetuare la condanna della nostra terra.

**Docente di Diritto del lavoro
e Capogruppo Lega al
Consiglio regionale Campania*

**«UN ERRORE PENSARE
DI RISOLVERE TUTTO
CON I MAXI-CONCORSI
VANNO AIUTATI
I GIOVANI A INVESTIRE
SU SÉ STESSI»**

Non dimenticate l'orrore della guerra in Ucraina”

Flash mob in piazza dei Martiri: in ogni cartello i drammi scatenati dal conflitto “Grazie a questa città per il sostegno sin dal primo momento”

di Paolo Popoli

In fila, in silenzio. A parlare per loro sono i cartelli che reggono tra le mani. Immagini della guerra nel loro paese, l'Ucraina, assieme a frasi che ricordano le “10 mila vittime tra i civili”, “1501 bambini uccisi e le migliaia mutilati”, “gli 80 mila crimini di guerra commessi dallo stato invasore, la Russia”. Alla vigilia della giornata mondiale del rifugiato, la comunità ucraina è in piazza dei Martiri, sotto le statue dei quattro leoni del monumento per i martiri delle rivoluzioni napoletane. “Scopri la verità sulla guerra contro l'Ucraina” è il titolo del flash mob promosso dall'associazione My Voila presieduta da Marina Sidorova, costituitasi a Napoli durante il conflitto per aiutare i rifugiati e chi è rimasto in patria. Le manifestanti - tutte donne di età diversa - formano una fila immobile e catturano l'attenzione dei passanti, a cui vengono distribuiti volantini sulla catastrofe del 6 giugno con l'attacco alla centrale idroelettrica di Kakhovskaya e la diga di Nova Kakhova fatta saltare in aria. “Città e villaggi sommersi dalle acque, mi-

gliaia di sfollati, decine di morti e di scomparsi, centinaia di migliaia di animali morti”, si legge sul foglio. E poi “700 mila persone senza più acqua potabile”, “un sistema d'irrigazione distrutto” e “i flussi d'acqua entrati nel Mar Nero per un inquinamento su scala planetaria”. Olha Korenkova di My Voila mostra le foto inviate dai volontari della regione di Kherson, colpita assieme ai territori di Zaporizhzhia dai devastanti effetti umanitari ed ecologici della grande onda d'acqua. «Oltre che su questo dramma - spiega Korenkova - vorremmo portare l'attenzione sulle migliaia di ucraini bloccati al di là della riva sinistra del fiume senza più aiuti umanitari: i militari russi non fanno passare i volontari e fucilano quelli che tentano di trarre in salvo le persone a bordo dei barconi». Questa è solo una delle pagine più recenti del conflitto. “Più di 14 milioni di ucraini sono stati costretti a lasciare le loro case”, si legge sugli altri cartelli. E ancora: “Quasi 20 mila bambini ucraini sono stati portati nel territorio dello stato aggressore e forzatamente vengono adotta-

ti dalle famiglie russe”, “omicidi, stupri, torture ed esecuzione di prigionieri: sono stati registrati oltre 80 mila crimini di guerra effettuati dall'esercito del paese aggressore” e altre considerazioni tra cui “la Russia non vuole la pace, la Russia vuole la guerra”. «Vogliamo ricordare solo fatti e numeri del conflitto, la nostra non è una manifestazione politica - continua Korenkova - Ci preme ringraziare nuovamente Napoli e la Campania per l'accoglienza al popolo ucraino. Ma vorremmo chiedere a tutti di non diventare indifferenti alle situazioni di guerra, non solo quella in Ucraina, ma anche in Africa o in Siria di cui si parla sempre meno. Dobbiamo essere consapevoli di quanto siamo fortunati a vivere in un paese senza conflitto. La comunità ucraina a Napoli e in Campania è molto radicata: ci sentiamo napoletani, saremo grati di continuare a ricevere il vostro appoggio».

Istituti penali per minori, nuovi modelli

di **Samuele Ciambriello, Vincenzo Morgera e Silvia Ricciardi**

Le risse, i tentativi di fuga riusciti e falliti che ormai con una frequenza regolare stiamo registrando negli Istituti penali per minorenni (Ipm) di Nisida e Airola, sono un campanello d'allarme che, se associato alle difficoltà che vivono le comunità nella gestione dei minori dell'area penale, evidenzia le difficoltà di un sistema, quello delle politiche di de-istituzionalizzazione e di inclusione che non è riuscito a stare al passo con le trasformazioni che hanno cambiato il mondo e di conseguenza anche i ragazzi. Non è più tempo per quelle chiusure e quei pregiudizi che ostinatamente hanno caratterizzato quel clima cultural-politico tutt'ora vivo nel nostro paese che porta a leggere le risposte che si mettono in campo per fronteggiare il fenomeno della delinquenza minorile identificando i servizi che accolgono i minori in conflitto con la giustizia come modelli legati alle istituzioni totali. Nella realtà, la giustizia minorile del nostro paese, con i suoi servizi, è un esempio di de-istituzionalizzazione e di inclusione per i ragazzi in conflitto con la giustizia; un esempio che ha fatto scuola negli altri paesi per l'attenzione e le tutele che garantisce alla persona minorenni. Nella realtà gli Ipm accolgono solo una parte residuale dei minori e ragazzi che cadono nella rete della giustizia e nei fatti sono superati dalle comunità che rappresentano il futuro nelle politiche di contrasto alla devianza minorile e giovanile. Ma le stesse comunità purtroppo non sono immuni dal rischio di essere etichettate come una versione rivista dei riformatori e delle classi differenziate. Si dimentica che quel movimento per la de-istituzionalizzazione è stato fautore del Dpr 448/1988 che ha visto la nascita delle comunità per l'accoglienza dei minori e ragazzi dell'area penale e della riorganizzazione dei servizi su base territoriale (regioni, comuni), dei servizi di assistenza e di prevenzione e il conseguente avvio del processo di smantellamento dei collegi, degli orfanotrofi e delle case di rieducazione. Appare evidente che il problema non sono le comunità ma il ritardo accumulato per il mancato adeguamento dei modelli organizzativi e operativi ai cambiamenti epocali che hanno prodotto una vera rivoluzione, anche e soprattutto per quanto riguarda i ragazzi, in generale, ma in particolare modo quelli a rischio o già in condizione di devianza sociale. Proprio i ragazzi dell'area penale non sono più gli scugnizzi, i muschilli di un tempo ma quelli delle paranze.

Una realtà organica ai modelli della criminalità organizzata. I dati dell'ultima relazione del Garante per i detenuti della Regione Campania riferita al secondo semestre del 2022 evidenzia come il 57,8 per cento dei reati commessi da minori riguarda reati contro il patrimonio, in particolare si contano 530 rapine, 394 furti, 196 ricettazioni, 117 estorsioni; a seguire, il 39,9 per cento di reati contro la persona, per lo più lesioni volontarie. Ma il dato più preoccupante riguarda i 27 ragazzi accusati di omicidio, di cui 8 sono minorenni di età compresa tra i 14 e i 18 anni e gli 80 imputati di tentato omicidio. Numeri che danno senso e significato alla specificità del nostro territorio che necessita di un urgente adeguamento dei modelli di riferimento e degli approcci metodologici per recuperare i ritardi accumulati.

Un esempio, che può dare il senso del ragionamento, può riguardare la modifica del regolamento regionale che norma le quote di presenza di minori dell'area penale nelle comunità alloggio: allo stato attuale il regolamento obbliga le comunità di accogliere il 40 per cento di minori dell'area penale e il 60 per cento con provvedimenti civili e amministrativi. Una impostazione, quella delle quote, che nasce debole in quanto è rimasta un'anomalia della Regione Campania, una sorta di autonomia pedagogica regionale, che non risponde più ai reali bisogni dei minori che vengono collocati in comunità. Una regola che negli anni ha impedito non solo l'innovazione e la sperimentazione di nuovi modelli di accoglienza ma è stata d'ostacolo alla specializzazione e alla professionalizzazione del personale delle comunità cosa che, di fatto, è richiesta a tutto il personale della giustizia minorile, dai magistrati agli educatori, dai volontari alla stessa polizia penitenziaria. Siamo fiduciosi che il tempo e gli eventi che viviamo facciano nascere negli oppositori del cambiamento un ragionevole dubbio perché il superamento delle quote guarda al futuro ed è una cesura con il passato. Sperimentare, innovare, ampliare i modelli con offerte complementari o alternative non è una pratica ma l'affermazione di una cultura di Welfare di comunità attenta ai cambiamenti per governarli e non esserne governati.

Il primo autore è Garante per i detenuti della Regione Campania, gli altri due sono dell'associazione Jonathan

Premio Lamberti
uno spazio
dedicato ai giovani
e alla ricerca pura

di Luciano Brancaccio
● a pagina 14

Premio Lamberti, opportunità per i giovani

Quest'anno siamo alla decima edizione del Premio nazionale Amato Lamberti dedicato alla memoria del ricercatore e uomo delle istituzioni (di cui ricorre il decennale della scomparsa) che per primo e con costanza nel suo arco di vita, a cominciare dall'inizio degli anni '80 del secolo scorso, ha ricostruito analiticamente la modernizzazione della camorra contrastandola poi sul piano dell'azione politica. In genere questo tipo di celebrazioni occupa lo spazio di un articolo e attiva al più circuiti ristretti di amici e addetti ai lavori, lasciando a mala pena una traccia retorica destinata ad affievolirsi in breve tempo. Si deve, invece, in questo caso a Roselena Glielmo, compagna di una vita di Lamberti, la decisa volontà di andare oltre la semplice celebrazione, portando avanti un progetto di valorizzazione della conoscenza sulla criminalità organizzata nei suoi diversi aspetti e nelle tante manifestazioni del fenomeno nel mondo. È così nato attraverso una collaborazione tra l'associazione Amato Lamberti e il dipartimento di Scienze sociali (già dipartimento di Sociologia, in cui Lamberti ha svolto tutto il suo percorso accademico) il Premio nazionale presieduto da Nino Daniele che, per il decimo anno consecutivo, assegnerà domani nella sala giunta di Palazzo San Giacomo, tre borse di studio per le migliori tesi di laurea magistrale e di dottorato sui temi della criminalità organizzata, dei traffici criminali, dei reati ambientali, della corruzione e delle economie illegali.

Il Premio ormai è una realtà consolidata nel panorama nazionale e internazionale. In questi anni, oltre 200 giovani studiosi provenienti da 30 sedi universitarie italiane e straniere hanno sottoposto i loro lavori e 24 di loro hanno potuto ricevere il Premio. Si tratta di un piccolo sostegno economico, il cui valore è però moltiplicato dal rilievo simbolico e reputazionale che contribuisce a volte in modo decisivo all'affermazione di giovani e al consolidamento di filoni di studio in ambito accademico su temi cruciali per la tenuta democratica delle società, a cui solo di recente comincia a essere riconosciuto il rilievo dovuto.

È molto importante che crescano per quantità e qualità i lavori di ricerca professionale attorno a questi temi. Come è noto quello della criminalità organizzata è un argomento molto presente mediaticamente, che attira l'attenzione del

pubblico e di conseguenza affolla l'offerta delle produzioni seriali e cinematografiche. La cronaca, poi, offre purtroppo la possibilità di trattarlo giornalmisticamente con frequenza quotidiana. Ma questo tipo di comunicazione inevitabilmente riduce la complessità del tema ad alcuni suoi tratti. La necessità di veicolare rapidamente contenuti, emozioni, informazioni sacrifica la complessità, impedisce un'accurata valutazione sia delle caratteristiche specifiche del fenomeno (diverse in relazione alle fasi storiche e ai contesti geografici e sociali che lo esprimono), sia delle interdipendenze con l'ambiente nel quale si forma e che spiegano in buona misura la sua capacità di riprodursi nel tempo e tra le generazioni.

Paradossalmente, il tema è all'attenzione dell'opinione pubblica, ma senza approfondimenti sufficienti a fare significativi passi in avanti, anche in ragione di un dibattito che fatica a creare conoscenza diffusa, spesso chiuso da posizioni pre-costituite, preda dell'automatismo dei luoghi comuni, mentre i contributi più accurati girano solo tra gli addetti ai lavori. Qui c'è lo spazio necessario per la divulgazione della ricerca professionale.

Con un pizzico di orgoglio si può dire che la reputazione del Premio è in costante aumento: ne è testimonianza la crescita lineare del numero di lavori sottoposti (48 quest'anno). Se

questi risultati sono stati raggiunti è anche perché il Premio ha mantenuto una sua dimensione artigianale, mantenendo sempre, a volte con fermezza, la propria indipendenza, dotandosi di una giuria di esperti di alto profilo che copre tutte le discipline interessate al tema. Uno spazio di lavoro dedicato ai giovani e alla ricerca pura che siamo sicuri Amato Lamberti, il cui impegno in questa direzione è noto, avrebbe apprezzato e che ripaga, con la soddisfazione di adempiere per davvero al proprio ruolo di formatori e animatori della ricerca, il lavoro volontario di tanti di noi.

di Luciano Brancaccio